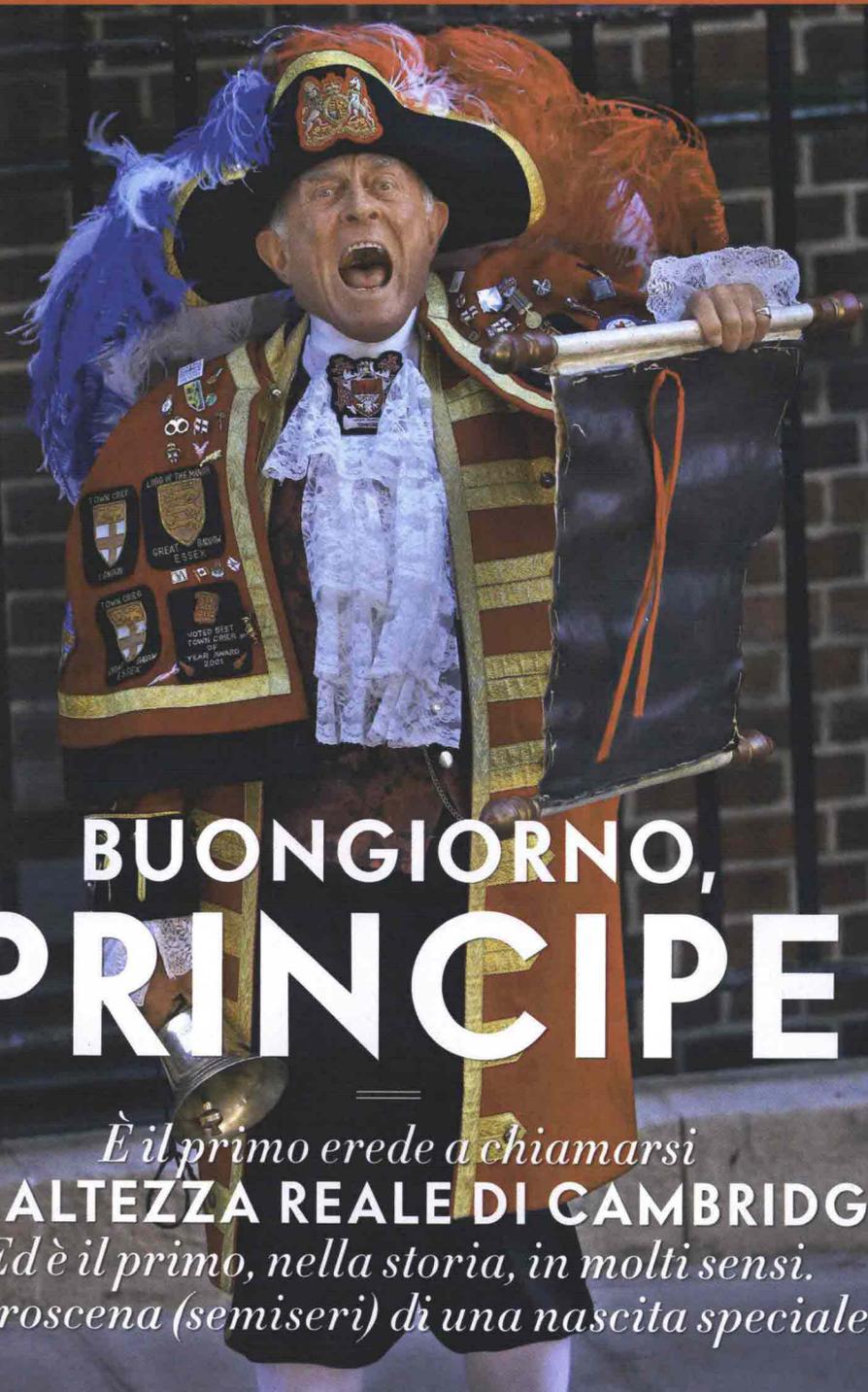


Un'esclusiva, un'anteprima, un reportage speciale. Che merita la prima fila

# VANITY FIRST

Londra, 22 luglio:  
davanti al St. Mary's  
Hospital,  
l'araldo annuncia  
la nascita del figlio  
di Kate e William,  
entrambi 31.



## BUONGIORNO, PRINCIPE

*È il primo erede a chiamarsi  
SUA ALTEZZA REALE DI CAMBRIDGE.  
Ed è il primo, nella storia, in molti sensi.  
Retrosцена (semiseri) di una nascita speciale*

CHRIS JACKSON/GETTY IMAGES

Vanity  
FIRST

# L'ESSENZIALE È CHE NON LAVORI IN UN CALL CENTER

La nascita dell'erede al trono, raccontata  
dal più grande satirista del Regno di Sua Maestà

di JONATHAN COE



William e Catherine,  
Duca e Duchessa  
di Cambridge,  
si baciano al balcone  
di Buckingham  
Palace nel giorno del  
loro matrimonio,  
il 29 aprile 2011.

GEORGE PIMENTEL/GETTY IMAGES

**M** MI ARRIVA UN'EMAIL DA VANITY FAIR ITALIA: scriverei per loro un articolo? Fin qui, tutto bene. Vado avanti a leggere: scriverei per loro un articolo sul tema specifico del Royal Baby? Mi affretto a rispondere: certo che sì, con enorme piacere. Poi però mi rendo conto che ci sono alcune domande a cui ho bisogno di trovare risposta.

Esco in giardino, dove mia figlia sta leggendo un libro all'ombra di un albero. Mia figlia è una preziosa finestra affacciata su zone della cultura contemporanea che trovo enigmatiche, e questa lo è di certo. «Che cos'è esattamente», le chiedo, «questo Royal Baby di cui mi chiedono a Vanity Fair Italia?». Mi guarda e sospira sprezzante, incredula della mia ignoranza del fatto che tutti – a quanto pare – stiano aspettando la nascita imminente di un nuovo erede al trono. «I genitori chi sono?», insisto, e il suo sospiro questa volta è ancora più fulminante. Mi dice che si chiamano William e Kate e scodella, senza incertezze, la data del loro matrimonio: 29 aprile 2011. Sono, come spesso capita, rapito dalla sua capacità di ricordare questi dettagli. Consulto il mio diario del 2011 e mi dico che, se quello è stato il giorno delle nozze reali, in qualche modo le avrò pure annotate. Il 29 aprile 2011 risulta in effetti essere una data importante per me, perché è stato il giorno del tagliando dell'auto. Ma nel diario, neppure un riferimento a qualsiasi matrimonio reale.

MI SIEDO A RIFLETTERCI SU, fino a quando improvvisamente la mia ignoranza di questi eventi di rilevanza nazionale inizia a farmi provare vergogna. In qualità di scrittore, dovrei dare voce al mio Paese. Le speranze, le convinzioni, i sentimenti di ogni cittadino britannico dovrebbero alimentare la mia penna, le mie parole, le mie frasi. È imbarazzante quanto poco io sappia di un evento che riempie i pensieri della maggior parte dei miei compatrioti.

L'aspirazione a fare del Regno Unito una repubblica mi è sempre parsa così naturale e razionale che fatico a credere che non possa essere condivisa da tutti. Ma basta scavare pochi istanti negli archivi dei giornali per scoprire un dato sconvolgente: sembra che solo il 17 per cento della popolazione sia d'accordo con me. L'83 per cento vuole che la monarchia venga preservata. L'83 per cento! In un attimo, il mio sistema di valori viene capovolto.

Ultimamente, ho provato con crescente inquietudine la sensazione che i miei gusti e le mie opinioni si avvicinino troppo ai margini, e questo episodio ne è la chiara dimostrazione. Sono stanco di sentirmi in contrasto con i sentimenti di chi mi circonda. Stanco di essere il difensore dei dimenticati, il combattente delle cause perse. Se l'83 per cento dei miei compatrioti approva la monarchia, ebbene, diventerò anche io monarchico!

DAL MOMENTO ESATTO DI QUESTA DECISIONE, non faccio che pensare al Royal Baby. Resto anche io ossessionato da quella che i giornali inglesi, con il loro pallino per i titoli a rima, hanno battezzato «great Kate wait», la lunga attesa di Kate. Mi piazzo davanti al televisore, il laptop accanto a me, e do continuamente il comando refresh alla mia ricerca sul Royal Baby in Google News.

Leggo innumerevoli articoli che teorizzano sul perché il mondo sia tanto interessato a questa nascita. Un opinionista americano se la prende con i cartoni della Disney e la loro fissazione sulle principesse dagli abiti rosa. Da Milano, intanto, un'amica mi dice che agli italiani, impantanati nella crisi finanziaria, la famiglia reale britannica offre un'evasione dalla realtà. E mi ricorda la storia della Principessa Diana, una fiaba tragica, «antica, bellissima, così romantica».

Mi sembra plausibile. Ci credo. E a questo punto sono un monarchico ancora più convinto di prima. I membri di questa famiglia – che in passato ho stoltamente liquidato come parassiti viziosi – svolgono in realtà una fondamentale funzione sociale. Conducendo sotto gli occhi del pubblico una vita di lusso e privilegio, rendono più tollerabile a tutti noi l'arrancare attraverso le nostre esistenze tristi e finanziariamente limitate.

ED È COSÌ CHE QUANDO – per ingannare l'attesa febbrile di notizie dal St Mary's Hospital – leggo l'ultimo numero dell'*Evening Standard*, mi scandalizzo davanti a un altro sondaggio secondo cui il 65 per cento dei cittadini britannici ritiene che il Royal Baby, prima di regnare, debba sperimentare un «lavoro normale».

Da chi è composto, questo sventurato 65 per cento? Da inglesi che magari si fanno passare per monarchici? E vogliono che il nuovo sovrano abbia conosciuto un lavoro normale? Assolutamente no!

Il Royal Baby è il ricettacolo delle nostre più nascoste fantasie di ricchezza e glamour. L'ultima cosa che vogliamo è che abbia una vita «normale». Non vogliamo che passi trent'anni a lavorare come ragioniere, o come operatore di call center. Se no, come potrebbe alimentare i nostri sogni? Noi esigiamo che questo poppante goda, fin dal momento della nascita, un'esistenza di opulenza incredibile, come mai nessun altro membro della famiglia reale ha conosciuto.

Vogliamo che venga estratto dal grembo materno con un forcipe d'oro massiccio, che riposi in una culla rivestita di visone, e che dal seno di sua madre beva champagne, non latte. Lo richiedono i tempi di crisi e miseria che stiamo attraversando. Lo pretendono i poveri del mondo. Non ci negate le nostre fantasie!

### Coe, Duca di Prunes

Jonathan Coe, 52 anni ad agosto, è considerato uno dei maggiori satiristi sociali viventi: suo bersaglio preferito l'Inghilterra e gli inglesi, di cui si è occupato in quasi tutti i suoi nove romanzi, che in Italia sono pubblicati da Feltrinelli. Il prossimo esce il 28 agosto, si intitola *Expo 58* (Feltrinelli, pagg. 288, € 17, trad. di Delfina Vezzoli) ed è una sorta di spy story comica ambientata negli anni della guerra fredda. Per vederlo dal vivo, potete andare a Sarzana (La Spezia): è tra i protagonisti della decima edizione del **Festival della mente** ([www.festivaldellamente.it](http://www.festivaldellamente.it)); il 31 agosto, alle 10.30, parlerà con lo psicologo Massimo Cirri di «Sense of humour: uno stile di vita». Coe è Duca di Prunes: a insignirlo del titolo è stato nel 2012 il sovrano di Redonda, un regno fantasma che coincide con un isolotto disabitato dello Stato di Antigua e Barbuda, nelle Antille.

È IL TRAMONTO DI LUNEDÌ 22 LUGLIO, l'attesa è quasi finita. Kate, la Duchessa di Cambridge, è in ospedale da molte ore. Il telegiornale divulga una splendida notizia che mi riempie il cuore di gioia: no, non la notizia della nascita, bensì la notizia che il costo del ricovero supererà le 14 mila sterline. Finalmente un po' di lusso: si torna a ragionare.

Mentre finisco di scrivere questo articolo, non so ancora se il futuro sovrano sarà un Re o una Regina. Gli auguro salute, felicità, e tutto ciò che un bambino del Ventunesimo secolo può sognare. Ma per favore, qualunque cosa succeda, non parlatemi più di «vita normale». Una follia che spezzerrebbe il cuore ai monarchici convinti di tutte le latitudini. Monarchici convinti cui mi pregio di appartenere. VF



LE CASATE

# Come Azzo è diventato Windsor?

Nove dinastie sono passate per arrivare al Royal Baby. Partendo da Ferrara

di TIZIANA SABBADINI

**WESSEX**

871-901

Egberto del Wessex, il primo a essere definito «re degli inglesi». I Wessex garantirono l'unità inglese fino al 1066, a parte l'interregno dei danesi Gorm.

**NORMANNI**

1066-1153

Con la battaglia di Hastings, l'Inghilterra passa ai Normanni che incoronano Guglielmo I il Conquistatore.

**PLANTAGENETI**

1154-1485

Incoronazione di Enrico II, figlio del duca d'Angiò, il francese Goffredo il Bello, o Plantageneto, e dell'imperatrice consorte Matilda, figlia del monarca normanno Enrico I.

**LANCASTER**

1399-1461

Del ramo plantageneto dei Lancaster, Enrico IV fu il primo sovrano a giurare in lingua inglese.

**YORK**

1461-1470

Del ramo plantageneto degli York, Edoardo fece deporre Enrico VI scatenando la Guerra delle Due Rose (Lancaster contro York), durata 30 anni.

**TUDOR**

1485-1603

L'ultimo re del ramo York, Riccardo III, fu ucciso in battaglia da Enrico Tudor, che gli successe al trono con il nome di Enrico VII. I Tudor furono i primi sovrani ad avere rispetto delle decisioni del Parlamento inglese.

**STUART**

1603-1649

Alla morte dell'ultima Tudor, Elisabetta I, la dinastia si estinse e il trono passò ai cugini Stuart, cattolici della Scozia. La dinastia, interrotta dalla rivoluzione inglese, riprese fino al 1714.

**HANNOVER**

1714-1901

Per evitare che al trono salisse un'altra dinastia cattolica, il Parlamento promulgò L'Act of Settlement, che offriva la corona ai principi tedeschi, discendenti Stuart. L'ultima è stata Vittoria, moglie di Alberto Sassonia-Coburgo-Gotha. La dinastia germanica, durante la prima guerra mondiale, cambiò il nome in **WINDSOR**, per attutire i sentimenti antitedeschi.

**RAMO ITALIANO**

1) Il casato Hannover è il ramo più recente del casato Welf, che a sua volta è un ramo del casato degli Este, di Ferrara. La storia: uno dei figli del capostipite estense

**AZZO D'ESTE** (996-1097), Guelfo IV d'Este, venne adottato dallo zio materno Guelfo II, al quale è succeduto come duca di Carinzia: da qui sono derivate le casate tedesche degli Hannover e, quindi, dei Windsor.

2) Il fratello della regina Vittoria di Hannover, Ferdinando, ha avuto un figlio che ha chiamato Ferdinando e che, nel 1862, ha sposato Maria Pia di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele II. Da qui il legame dei Savoia con i Windsor.

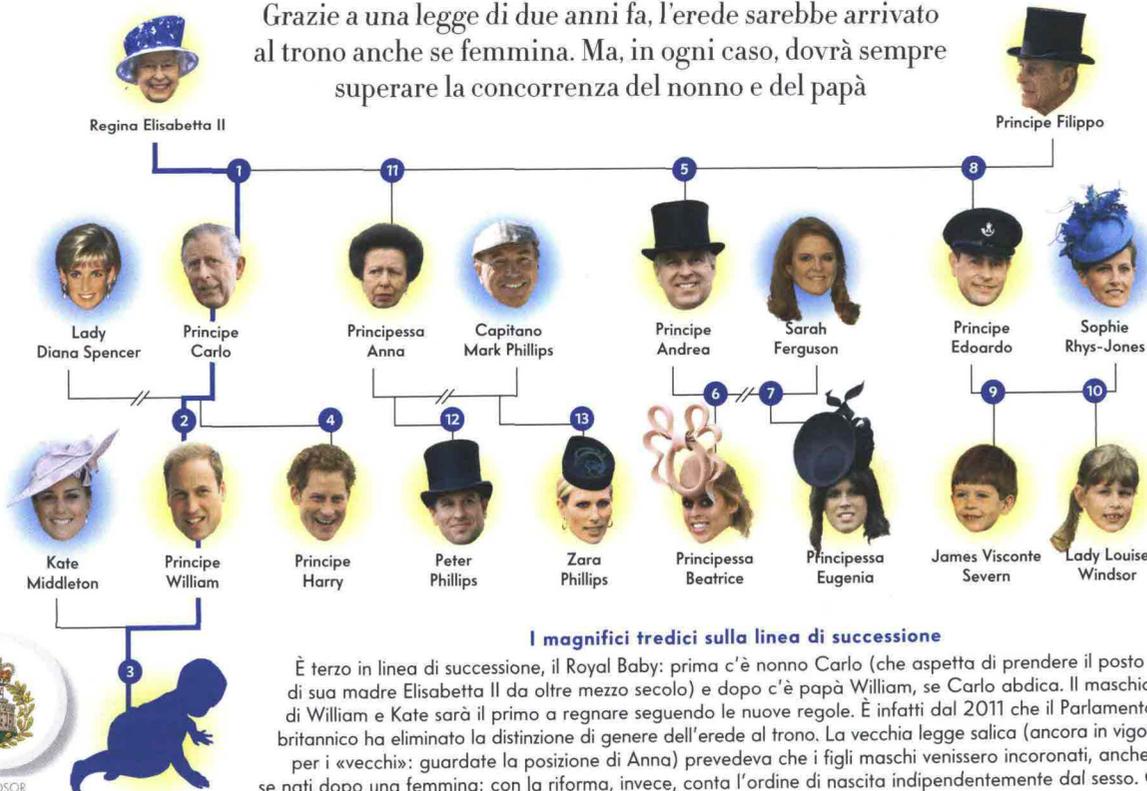


ESTE

LA FAMIGLIA

# Come finirà con Carlo e William?

Grazie a una legge di due anni fa, l'erede sarebbe arrivato al trono anche se femmina. Ma, in ogni caso, dovrà sempre superare la concorrenza del nonno e del papà



**I magnifici tredici sulla linea di successione**

È terzo in linea di successione, il Royal Baby: prima c'è nonno Carlo (che aspetta di prendere il posto di sua madre Elisabetta II da oltre mezzo secolo) e dopo c'è papà William, se Carlo abdica. Il maschio di William e Kate sarà il primo a regnare seguendo le nuove regole. È infatti dal 2011 che il Parlamento britannico ha eliminato la distinzione di genere dell'erede al trono. La vecchia legge salica (ancora in vigore per i «vecchi»: guardate la posizione di Anna) prevedeva che i figli maschi venissero incoronati, anche se nati dopo una femmina; con la riforma, invece, conta l'ordine di nascita indipendentemente dal sesso. **C.S.**

// divorziati



Vanity  
FIRST



SPENCER PLATT/GETTY IMAGES




 Vanity  
FIRST

[ GIORNALE DI BORDO ]

di ENRICO MENTANA

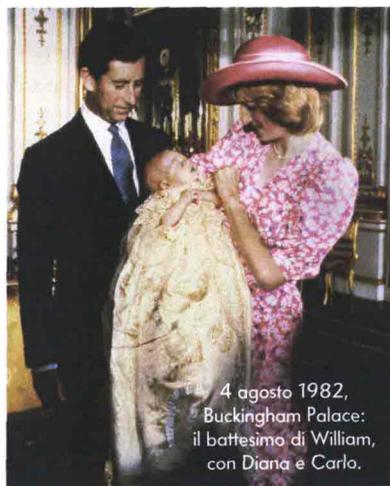
# Ci piace tanto perché, in fondo, sua «madre» è DIANA

**MA PERCHÉ SUSCITA TANTO APPASSIONATO INTERESSE LA NASCITA DI UN BAMBINO** che con ogni probabilità non sarà mai re, visto che suo nonno, alla bella età di 65 anni, è ancora lì in attesa del proprio turno, e la bisnonna – la regina in carica – pare avviata a superare la longevità della madre, morta ben oltre i cent'anni? In fondo, è una storia dinastica che non ci tocca né ci riguarda.

E INVECE PROPRIO LÌ STA LA SUA FORZA D'ATTRAZIONE. Perché Buckingham Palace è da sempre l'altrove per eccellenza, il luogo in cui la parola «reale» ribalta il suo significato, riportandoci al cospetto di un mondo da noi conosciuto quasi esclusivamente grazie alle fiabe, in cui sempre c'erano una reggia, una principessa e l'immane principe azzurro, un re buono e qualche cattivo di turno. Il Reale contro la nostra Realtà, in cui i personaggi sono rigorosamente repubblicani e le storie private immancabilmente riprovevoli, o sanzionabili penalmente.

Là no, là il mito supera tutto, perché i personaggi si idealizzano: la regina immortale che ci sembra sempre uguale, la bella principessa triste che muore giovane, così da fissarsi nel nostro immaginario collettivo con

lo stesso volto di splendida ragazza. Eppure Diana oggi avrebbe 52 anni, e ora sarebbe una bella nonna, la sua immagine con figlio e nipote aprirebbe tutti i rotocalchi estivi, quelle copertine che sono l'unico spazio in cui anche i reali inglesi possono coesistere con le figure dei reali-ty (i principi italiani, com'è noto, solo nei reality stanno). Perché, come per un sortilegio, tutto ciò che riguarda i Windsor accade sempre d'estate, e dilaga nel vuoto del periodo in cui molti



4 agosto 1982,  
Buckingham Palace:  
il battesimo di William,  
con Diana e Carlo.

«Oggi avrebbe 52 anni, sarebbe  
**UNA BELLA NONNA**  
e starebbe su tutte le copertine»

di noi sono disposti a dedicare ascolto e lettura anche alle storie più rituali e anacronistiche, purché distraggano, purché facciano passare il tempo della villeggiatura.

DIANA SPOSÒ CARLO un 29 luglio (allora era quasi giovane anche lui, 35 anni) nel 1981, e se ne andò nell'ultimo giorno di agosto. D'estate aveva dato alla luce William ed Henry, d'estate era nata lei stessa. È stata la figura più smagliante del secondo Novecento, eppure non ha avuto nessun ruolo politico o statale. Se quella della Royal Family britannica è una favola seriale, Diana ne è stata, ne è e ne sarà per sempre la protagonista assoluta, anche se è uscita di scena già dal 1997, sedici anni da oggi, e sedici da quel Royal Wedding che al serial diede inizio.

Per usare il più brutto dei verbi del nostro tempo, è stata lei a sdoganare la monarchia inglese nell'era della comunicazione di massa. E se oggi la nascita di un bisnipote della regina Elisabetta ha un rilievo e una presa popolare qualche milione di volte superiori alla contemporanea ascesa al trono del nuovo re del Belgio (figlio oltretutto di un'italiana), è proprio perché quel giorno d'estate tutto il mondo si fermò, 32 anni fa, per vedere le nozze del principe con la nuova Cenerentola, nello splendore austero della Cattedrale di San Paolo, e ammirare lui in divisa, ma soprattutto Diana con quello strascico interminabile.

Ci può piacere o far raccapricciare, ma quel giorno d'estate rese bella a vedersi – a distanza di sicurezza – un'istituzione che a noi italiani ricordava soprattutto un'altra data estiva, l'8 settembre, e la fuga da Roma, la vergogna dei Savoia. Invece loro, perfetti: tutti li abbiamo sempre chiamati così, Carlo e Diana, all'italiana.

NESSUNO RICORDA LE AMBIGUITÀ, le piccinerie, i mille risvolti negativi di questi decenni all'ombra di Buckingham Palace, o la maggioranza di sudditi britannici che, potendo, passerebbe senza indugi alla repubblica. Meglio rivedere l'imperturbabile regina Elisabetta fingere di paracadutarsi da un elicottero con Daniel Craig-007 sullo stadio di Londra per inaugurare l'Olimpiade 2012, apoteosi del suo giubileo. Per parafrasare il finale di un grande western di John Ford, «Qui siamo nel Regno Unito, dove se la leggenda diventa realtà, vince la leggenda».

GETTY IMAGES